

In seguito alla pubblicazione dell'*Infarinato I*, che minacciava vendetta contro coloro «che con sì poca riverenza hanno avuto ardimento di favellar contr'a Dante», e avvertito da Cornelio Lanci dell'effettiva intenzione degli Accademici della Crusca di scrivere una «risposta contro a V.S. in difesa di Dante, dove V.S. gli ha detto contro», Bulgarini compone di getto, probabilmente nell'estate del 1586, una replica sdegnata contro l'«arroganza» dei fiorentini, che è anche un'apassionata apologia della propria opera di critico letterario e di dantista.

La trascrizione integrale della *Bozza*, autografa e finora inedita (Biblioteca Comunale di Siena, D VI 7, cc. 185r-188v), conserva divisione delle parole (regolare tranne che nelle prep. art., in alcuni avv. e cong.), apostrofi e accenti (conformi all'uso moderno eccetto il caso degli accenti uniformemente posti su *a* prep. e *o* cong., che si sono omessi), maiuscole e punteggiatura dell'originale. Si sciolgono le abbreviature senza altra indicazione e si adotta il corsivo per i titoli delle opere citate; accapo e fine rigo sono segnalati da una barretta verticale. Fra parentesi uncinata rivolte verso l'interno si indicano parole sintagmi o frasi cassati negli autografi; tra parentesi uncinata rivolte verso l'esterno parole sintagmi o frasi aggiunti, riportando in nota l'indicazione dell'ubicazione dell'aggiunta (in interlinea o sul margine sinistro del foglio); parole sintagmi o frasi inseriti dopo cassatura sono senz'altro accolti con indicazione in nota.

c. 185r

Bozza in parte di risposta quando fusse bisognato | all'Accademia della Crusca di Fiorenza, etc.

c. 186r

[1] Alla Crusca di Firenze. | Non è dubbio alcuno, che l'andare ad assaltare altrui, | quando egli è alle mani con una, o più persone, si può | veramente dir soppruso, e villania, dovendosi più tosto [5] star a vedere il fin della mischia, se altri non volesse | cercar d'acquetar la tenzone, e >di<¹ metter pace fra' combattenti; perché nel farsi altrimenti non passa senza | sospetto di quadriglia, cosa tanto contraria alla | conversazion civile, et a' ben considerati ordini [10] de' buon governi de gli Ottimi Principi, e delle | Savie Repubbliche; e se questo avvien nelle contese | dell'armi non meno avverrà nelle questioni letterarie. ma se il nuovo assaltatore venisse a far ciò | travestito, con la maschera, o con barba posticcia, di [15] maniera, che egli non potesse esser conosciuto, chi | dubbita, che questo non si potesse chiamar vero, | e solenne assassinamento? una cosa tale vuol falre >per quanto si vede<² l'Accademia della Crusca Fiorentina, ricoprendosi, <come ben> e ben lo disse il Signor Torquato Tasso nella [20] sua *Apologia*, sotto quel brutto nome, non credo già | io (come da lui per modestia stimo <s'affermasse> si dicesse) per ascondere nella guisa, che solevano i rozzi Sileni | l'imagini de gli Dei >de' Gentili<³, ma per ricoprir più tosto <l'immondizie loro> l'ingiurie, e poter con più sicuro animo, e con più | audace fronte >sparger libelli puossi dir famosi<⁴, <far ingiurie, et> far⁵ insulti a chiunque [25] sia, poiché la maschera dà grandissima licenza, qua-

c. 186v

[1]si al pari di quello, che faccia la notte oscura; nella qualle, sperando <gl'insolenti> i malfattori d'esser nascosti, commettono | infiniti misfatti, assicurati, e favoriti dalle sue folte | tenebre; e tutto vien loro più facilmente <fatto> posto ad effetto, e con [5] minor pericolo, se ancor in quella si travestono, trasformandosi quasi in altri huomini nella stessa guisa | che <pare> voglion fare gli Accademici della medesima Crusca <ricoprendosi> ricoperti⁶ sotto nomi d'Infarinati, | cioè >di<⁷ mugnai, fornai, o simili; e sotto altri cotali in[10]fingimenti trasfigurandosi >che non so come debbia esser loro comportato<⁸. Lascio di dire qualmente | per una tal via par che si vogliano

¹ >di< interl.

² >per quanto si vede< marg. sin.

³ >de' Gentili< marg. sin.

⁴ >sparger libelli puossi dir famosi< marg. sin.

⁵ far' interl.

⁶ ricoperti interl.

⁷ >di< interl.

⁸ >che non so come debbia esser loro comportato< marg. sin.

arrogar la soprintendenza non solo della lingua Fiorentina, che questo | sarebbe per avventura da concederglielo, ma della | Toscana in quanto ella vien pur divisa dalla Fio[15]rentina, come Genere da una delle sue spezie | o come il tutto dalla parte; dell'altre lingue nobili, | et eccellenti, e d'ogni Scienza, et Arte, facendosi da loro | medesimi in un certo modo Arbitri del Mondo, e coslituendosene Giudici in ciascuna sua azzione di let[20]tere, e forse d'altro ancora. Tal ardimento m'assilcuro, che non havrebbe già havuto la virtuosissima | maggior Accademia di quella Illustrissima et Eccelsa Città avvegna | che con assai <maggior> più⁹ ragione sel fosse potuto prendelre; ma pur il degno rispetto di tanti valent'huomi[25]ni, che non <pur> solo in Toscana fuor di Fiorenza, ma an-

c. 187r

[1]co <in Italia> nel rimanente d'Italia, e fuor d'Italia | si ritrovano, sì gli havrebe da questo rattenuti >e distolti¹⁰. | Là dove il Signor Lionardo Salviati, messer Giovambattista | Deti, e messer Bastian de' Rossi, che questi puossi dir che [5] sien tutta l'>intera¹¹ Accademia della Crusca (e s'io dicessi | il Cavalier Salviati solo, poiché egli veramente è terlmine convertibile con la <detta Accademia> medesima¹², non credelrei errare) si son presi audace per non dire arrogantemente un tal assunto, invero con troppa >gran¹³ presun[10]zione di loro stessi, con tutto che insieme giunti, e da | per sé assai vagliano, et in particolare (sia <detto> sempre scritto¹⁴ senza pregiudizio de gli altri) il detto signor Salviati, di cui | essi son Echo, e trombe; come per la sua proprissima ortolgrafia, >per la quale ancor la pronunzia fiorentina, non molto piacente, per conto della gorgia, a gli orecchi di <molti> ciascuno s'è sforzato di rappresentar in iscrittura¹⁵ e per alcune sue singolari oppinioni sopra l'[15]intelligenza della *Poetica* d'Aristotele >per quanto s'intende comentata da lui¹⁶ palesate nelle scritture de gli Accademici della Crusca, può | esser da chi vi <ponga> volga punto l'occhio agevolmente conosciuto, manifestandosi questo, poco meno >che¹⁷ a | ciechi, et a sordi, non che a coloro, che hanno <alculne> alquante¹⁸ notizie dello stile, e del sapere altrui. [20] Affermano li detti Accademici della Crusca, et in lor nolme lo Infarinato nella faccia 6^a della *Risposta all'Apologgia* del Signor Torquato Tasso che forse a luogo, e tempo converrà prender vendetta, nella maniera che per | Luigi Pulci hanno fatto >o per dir meglio par loro d'haver fatto¹⁹ contra al signor Camillo Pellegrino

c. 187v

[1] anche contra coloro, che con sì poca riverenza hanno havuto | ardimento di parlar contr'a Dante. Ora io non so se fra coloro volessino a sorte annoverar anco me, la qual cosa quando fusse, haverebbono veramente il torto, poiché non ho già mai [5] parlato di quell'Autore altrimenti, che con <debita modestia, | e> riverenza, considerando sopra a quanto dal Signor Giacolpo Mazzoni prima in un *Discorso* era stato scritto a difelsa sua, e poi m'è convenuto replicare, e rispondere a <quelli> molti²⁰, che contradicendo mi si sono opposti; essendo tutto ciò da me [10] stato fatto per chiarir la mente mia dubbiosa intorno all'lopera della sua *Commedia*, e per <chiarir> meglio palesar²¹ la verità se in quella | egli si sia <arragion> meritato il nome di Poeta, secondo le Relgole

⁹ più *interl.*

¹⁰ >e distolti < marg. sin.

¹¹ >intera < marg. sin.

¹² medesima *interl.*

¹³ >gran < interl.

¹⁴ sempre scritto *interl.*

¹⁵ >per la quale ancor la pronunzia fiorentina, non molto piacente, per conto della gorgia, a gli orecchi di <molti> ciascuno s'è sforzato di rappresentar in iscrittura < marg. sin.

¹⁶ >per quanto s'intende comentata da lui < marg. sin.

¹⁷ >che < interl.

¹⁸ alquante *interl.*

¹⁹ >o per dir meglio par loro d'haver fatto < marg. sin.

²⁰ molti *marg. sin.*

²¹ meglio palesar *interl.*

lasciateci da Aristotile della Poesia nella sua *Poetica*, | e non solo ver<so> lui ma verso gli altri ancora >son proceduto<²² con la dov[15]ta modestia assai più che forse non si ricercava rispetto | a' provocanti. [Ma] Se già gli Accademici nuovi della Crusca di Filrenze >non<²³ sono per avventura d'opinione che non sia lecito il parllare >altro che in lode<²⁴, o punto giudicar d'alcuno Autore, quasi che ciò | sia un voler por la bocca in Cielo; e quando questo sia >vero<²⁵, perché [20] non concedono almeno altrui >in alcune cose<²⁶ il dubbitare, mentre che a <loro> se | stessi in pubblico, et in privato >fanno lecito, et<²⁷ arrogano audacemente | il <giudicare, e> sentenziare di ciascuno? e chi >l'<²⁸ ha fatto <questo> mai²⁹ | più del Signor Cavalier Lionardo Salviati >loro Accademico<³⁰ dentro a' suoi | *Avvertimenti* della lingua, approvando, e riprovando gli Au[25]tori >pubblicati sopra il *Decameron* del Boccaccio da esso, secondo il giudizio della maggior parte de gli intendenti, assai più scorretto che ricorretto,<³¹ come a lui è paruto? Vorranno forse, che oggi non si | conceda quello, che è stato concesso in tutti i tempi? e chi non sa, | che delle opposizioni >ne<³² sono state fatte, et anco tuttavia | se ne fanno, a Omero, a Virgilio, a Demostene, a Cicerone,

c. 188r

[1] a Pindaro, a Orazio, ad Aristotile, a Platone, et a tutti gli | altri famosi scrittori >di tutte le professioni<³³? e quando non fu libero >o non sarà<³⁴ il parer de | gli studiosi, devendo esser sempre fra due grandi amici prolpota la verità? Deverà oltre di questo Dante esser esente [5] dalla legge dell'esser giudicato, che tanti, e tanti, e puossi dir | il mondo tutto giudicò a modo suo, e come a lui piacque? Dellla riverenza poi che egli in far ciò usasse verso gli altri | non voglio star a parlare non havendo esso perdonato a parlticolari, >alle persone private, o pubbliche, religiose, o non religiose, ch'elle si fossero,<³⁵ a Città, nè a Nazioni a Principi secolari, o Echlesi[10]astici, nè anche <alla sua stessa> al suo >proprio<³⁶ Precettore, alla | sua stessa Patria, o vero >il che è assai più duro<³⁷ a' sommi Pontefici della Santissima | Chiesa; che maraviglia è come possa, e debbia esser comlportato; non saria dunque gran maraviglia se da alcuno egli venisse pagato di quella moneta, >nè esso o altri per lui potrebbe arragion dolersi<³⁸ <di cui> della quale³⁹ s'è ser[15]vito in pagar >co<tanti⁴⁰ altri. Ma che direbbe l'Accademia | della Crusca, et il suo Infarinato se da chiunque sia si falcesse un tratto apparire non solo che Dante per quell'opera | non <sia> è⁴¹ veramente secondo le regole <della> dateci nella⁴² *Poetica* d'Aristotile | Poeta, la qual cosa quasi

²² >son proceduto< interl.

²³ >non< interl.

²⁴ >altro che in lode< marg. sin.

²⁵ >vero< interl.

²⁶ >in alcune cose< marg. sin.

²⁷ >fanno lecito, et< interl.

²⁸ >l'< interl.

²⁹ mai interl.

³⁰ >loro Accademico< marg. sin.

³¹ >pubblicati sopra il *Decameron* del Boccaccio da esso, secondo il giudizio della maggior parte de gli intendenti, assai più scorretto che ricorretto,< marg. sin.

³² >ne< interl.

³³ >di tutte le professioni< marg. sin.

³⁴ >o non sarà< interl.

³⁵ >alle persone private, o pubbliche, religiose, o non religiose, ch'elle si fossero,< marg. sin.

³⁶ >proprio< interl.

³⁷ >il che è assai più duro< interl.

³⁸ >nè esso o altri per lui potrebbe arragion dolersi< marg. sin.

³⁹ della quale interl.

⁴⁰ >co< interl.

⁴¹ è interl.

⁴² dateci nella interl.

⁴³ resterebbe interl.

<si potria dir> resterebbe⁴³ un solletico, ma ha [20] commessi infiniti errori in tutte l'arti, e scienze delle qualli in essa ha trattato? et pure il Dottissimo et Virtuosissimo Signor Marcello Nobili >siane vero testimone il Signor Orazio Capponi loro Accademico<⁴⁴ promette di dover ciò fare, scoprendo in ciascheduna di esse (e vuol incominciar dalla Grammatica | e seguir per ordine fin alla Metafisica, et alla Santissima Telologia) tre errori manifesti nell'opera della *Commedia* | di esso Dante, il qual >Dante<⁴⁵ non è però tale che di lui non s'hab[25]bia a poter parlare senza cavarsi la berretta, o il cappello di testa. Oltre di questo chi ha parlato con manco

c. 188v

[1] riverenza di Dante (per lasciar di nominare Giovanni | Villani nella sua *Cronica* che per uomo fantastico, e presuntuoso l'appella, et il Boccaccio nella vita di | lui scritta il qual afferma che >anco in vecchiaia fu lussoriosissimo et<⁴⁶ si condusse in Ravenna a tirar in guisa di pazzo >sino<⁴⁷ i sassi a' Fanciulli) di quello che se n'habbiano fatto il >Cardinal<⁴⁸ Bembo, e Monsignor della [5] Casa? uno de' quali fu tanto affezionato, e studioso | della lingua Fiorentina, che dando le regole della Toscana, la quale egli >nel titolo delle sue *Prose*<⁴⁹ chiama volgare contende dentro | a quelle che Fiorentina arragione debbia esser chialmata; e l'altro pur fu anche di Nazione Fiorentina. | Ora deverannogli forse haver più rispetto gli altri [10] di quello che da' suoi stessi gli sia stato havuto? certo | ch'io creda no, e di qui è che molti, e molti n'habbiano | <di lui> parlato con assai minor riverenza di quello, che | se ne sia da me <parlato> fatto giammai. quietinsene dunque >di grazia<⁵⁰ | gli Accademici della Crusca, e rechinsi a buon sapore [15] quei cibi, che da loro medesimi <a quelli> alli altri sono stati <recati> portati | innanzi, sicurandosi, che non sempre può balzar la pallla nel lor tetto, senza commetter a le volte fallo: e | come si dice in proverbio volgarmente Qual Asin dà in parete tal rilceve etc. Però, chi si prende piacere e diletto di biasmare o calunni[20]are altrui non dee già dolersi se quali fosse il somigliante adoperasse | con seco; il che non dico già di voler far io nè farollo mai sforzalndomi tuttavia con le buone, e sode Ragioni di defendermi, posta da | parte ogni spezie di maldicenza, ancorché lecita, e dovuta fusse, per | esse di soverchio provocato: ma vengasi omai | al fatto più propinquo.

⁸²¹ >siane vero testimone il Signor Orazio Capponi loro Accademico< marg. sin.

⁸²² >Dante< interl.

⁸²³ >anco in vecchiaia fu lussoriosissimo et< marg. sin.

⁸²⁴ >sino< interl.

⁸²⁵ >Cardinal< marg. sin.

⁸²⁶ >nel titolo delle sue *Prose*< marg. sin.

⁸²⁷ >di grazia< interl.